

ONOFRIO ROMANO

Parrebbe materiale d'archivio ad uso degli specialisti del ramo quello raccolto da Luca Di Bari. Nulla di più estraneo alle urgenze e allo spirito del tempo. Che cosa si potrebbe infatti spremere dalla storia di una piccola casa editrice dei politicizzati anni settanta e di un Sud oggi sempre più periferico? Apparentemente nulla. E, invece, *I meridiani. La casa editrice De Donato fra storia e memoria* (Dedalo, Bari 2012) va letto. In questa fase più che mai. Al netto dei codici, della koiné e degli abiti d'epoca, i nodi che si trovava ad affrontare quel gruppo di intellettuali riunito a Bari (beffardamente ribattezzato dagli avversari «école barisienne») restano lì intatti sul tappeto del presente.

Valga d'esempio la maniera in cui lo storico Franco De Felice rileggeva il frangente cruciale del biennio rosso (1919-20). Di fronte al dato sottolineato da Gramsci della «unificazione del mondo e l'acquisita egemonia su di esso del capitale finanziario anglosassone» (attenzione, si parla di un secolo fa...), il movimento operaio si frammentava nelle secche di un avanguardismo spontaneista. Le vittime del capitale crescevano a dismisura, ma le ortodossie circolanti impedivano di saldare soggetti differenti ed effervescenze sociali in una direzione politica omogenea capace di stare all'altezza dello scontro. Nel nostro piccolo, oggi ci risiamo: di fronte al rullo compressore del capitale, ci si affida all'indignazione spontaneista o a «soggetti politici nuovi» e invertebrati.

UNA MISSIONE «IMPOSSIBILE»

Alla missione – impossibile – di tenere insieme il movimento del reale e la necessità dell'organizzazione i dedonatiani si sono dedicati ostinatamente lungo tutti gli anni settanta, attraverso un lavoro intellettuale fecondo e a tutto campo di rielaborazione teorica del marxismo (ben temperato da una complessa rilettura di Hegel), di ricerca storica, di progettazione istituzionale, di inchiesta sociale e di intervento politico diretto. Beppe Vacca, Biagio de Giovanni, Franco De Felice, Arcangelo Leone De Castis e i più giovani Franco Cassano e Giuseppe Cotturri sono stati tra i principali protagonisti dell'avventura, sotto la ferma direzione editoriale di Mario Santostasi e, più tardi, di Giancarlo Aresta e Isidoro Mortellaro. Il nucleo barese è stato



Bari Uno scorcio del lungomare

«BARISIENS» IL PENSIERO MERIDIANO

La casa editrice De Donato negli anni Settanta riunì a Bari un gruppo di intellettuali, che scommise sul nesso fra democrazia e socialismo, fra società e partito. La storia di questa esperienza che finì nel 1983 in un libro

in grado in quella stagione di diventare un punto di riferimento nazionale e di attrarre da tutto il paese collaboratori prestigiosi, quali Massimo Cacciari, Gian Enrico Rusconi, Chiara Saraceno, Aris Accornero, Pietro Barcellona, Eugenio Garin e tanti altri.

Di primo acchito, il titolo del libro di Di Bari appare un trovata promozionale. Ma scorrendone le pagine si comprende che la ridenominazione del gruppo come i «Meridiani» fornì

la chiave di accesso più appropriata al senso del loro lavoro. Se il titolo fosse stato scelto dall'inizio, l'autore avrebbe avuto forse la possibilità di riordinare meglio l'imponente materiale di ricerca, evitando il ricorso ad un filologismo generoso ma a tratti stucchevole. Quell'andirivieni tra terra e mare, tra solidità dei legami e gusto per l'emancipazione che molti anni più tardi Franco Cassano esalterà ne *Il pensiero meridiano* è lo stesso che portava i *barisiens*

a scommettere sul nesso tra democrazia e socialismo, tra società e partito (il Pci nella fattispecie), tra intellettuali e popolo, tra sviluppo nazionale e questione meridionale. Muovendosi dentro questo crinale stretto, essi si scontravano in maniera ricorrente con le opposte ortodossie. A livello internazionale, il '68 cecoslovacco e il '73 cileno fungevano da incrocio tombale sopra ogni laboratorio di sintesi tra democrazia e socialismo, ad Est e ad Ovest. In patria,